

Prologo

Nascere

L'acqua era tiepida ed era sera, una di quelle sere in cui il colore del cielo cambia tonalità a tutte le cose, rendendole meno pesanti. Una sera come tante, a dire il vero, che non avrebbe avuto proprio niente di speciale, non fosse stato per quello che mi era appena capitato. Per la visione che avevo avuto.

Non ricordo se fosse estate o inverno: a Los Angeles fa sempre caldo. Quella sera l'acqua era tiepida. Era il '79 e mi trovavo in America per scappare dal trionfo di *Pensiero stupendo*, in cerca di solitudine, di tranquillità. Per questo avevo scelto lo *Chateau Marmont*, un albergo di Hollywood nato negli anni Trenta e frequentato dagli attori, una vera istituzione, che avevo sempre amato: trovavo che possedesse un'energia particolare, un qualcosa di magico. Certo non pensavo fino a quel punto.

Ero sola in piscina, circondata da un silenzio irreal, quasi artefatto. In giro non c'era nessuno, perché gli attori che frequentavano l'albergo dovevano ancora rientrare dai loro set. Adoravo la pace di quel momento solo mio. Mi ero immersa al tramonto e avevo nuotato a lungo, fondendomi con l'acqua, il mio elemento, così leggero, così libero.

Fu allora che ebbi il flash, dal nulla.

Una visione breve, brevissima, ma che allora mi sembrò infinita, come quando stai per morire, che pare ti scorra davanti il film della tua vita.

Solo che io non stavo morendo.

Io stavo nascendo.

Sono passati molti anni da allora, ma ricordo tutto così vividamente che a volte mi sembra di essere ancora immersa in quella visione: io che esco dall'utero di mia madre.

La prima persona che vedo, quella con cui incrocio il primo sguardo della vita, è nonna Maria, la mamma di mio padre, la donna che mi ha allevato e mi ha insegnato a essere libera.

Mi sorride.

Mi accoglie.

*Nonna.*

Su un lato della stanza mi pare di vedere altre persone. Quattro volti, come disegnati sulle pareti, ma non saprei riconoscerli.

Nonna mi prende in braccio. È la prima a farlo, e io in quel momento sto bene. Sto *così* bene. Una sensazione di calore mi pervade il corpo. Mi sento al sicuro.

E in quel momento la visione finisce.

Era stato tutto così reale, tutto così incredibilmente tangibile.

Allora presi il telefono di fianco alla piscina e la chiamai.

«Pronto? Mamma? Sono io, Nicoletta. Lo so che non ci sentiamo da tanto, ma ascolta: devo chiederti una cosa».